

Obbligo Green Pass: dallo smart working ai professionisti senza luogo di lavoro, le questioni aperte del decreto

LINK: <https://www.lastampa.it/topnews/primo-piano/2021/09/23/news/obbligo-green-pass-dallo-smart-working-ai-professionisti-senza-luogo-di-lavoro-l...>

Obbligo Green Pass: dallo smart working ai professionisti senza luogo di lavoro, le questioni aperte del decreto Un'altra «zona grigia» lasciata dal provvedimento, nota l'avvocato Merola dello studio **Pirola Pennuto Zei & Associati**, riguarda i consulenti esterni carlotta scozzari 23 Settembre, 2021 Pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto legge che introduce dal 15 ottobre l'obbligo di Green Pass nei luoghi di lavoro, gli esperti legali si interrogano sulle implicazioni e le questioni lasciate aperte, in attesa che in un secondo momento giungano chiarimenti tramite apposite circolari o tramite l'ormai consolidato strumento delle cosiddette Faq (le risposte alle domande più frequenti). Chi non accede a un luogo di lavoro «Molti dei dubbi da chiarire - spiega Giuseppe Merola, giuslavorista dello studio **Pirola Pennuto Zei & Associati** - ruotano intorno al concetto di "accesso al luogo di lavoro" in relazione al quale si introduce l'obbligo di certificazione vaccinale. C'è infatti tutta una serie di lavoratori che tecnicamente e oggettivamente non accede a un luogo di lavoro

specifico e fisicamente delimitato. Si pensi ai rappresentanti, agli informatori scientifici, ai braccianti delle aziende agricole che lavorano in campagna o, ancora, agli operatori ecologici. Per queste categorie, andrà meglio chiarita la questione della presentazione del Green Pass, tenendo comunque conto che la ratio sottostante al decreto è tutelare la salute e la sicurezza negli spazi chiusi più che in quelli aperti». Smart working Anche i dubbi sullo smart working, o meglio lavoro da remoto, sono collegati al concetto di "accesso al luogo di lavoro". «È vero - riconosce Merola - che in questo caso il luogo di lavoro è l'abitazione, ma tecnicamente non c'è un accesso concreto. Inoltre, la casa, prima ancora che luogo di lavoro, è luogo di vita personale. Anche qui sarà necessario un chiarimento, sebbene io sia portato a ritenere che non è previsto obbligo di Green Pass per lo smart working». Consulenti esterni e fattorini Un'altra "zona grigia" lasciata dal decreto riguarda la vasta e variegata platea dei consulenti esterni. «Se un avvocato - esemplifica

Merola - entra in un'azienda per fornire una consulenza legale, mi pare pacifico che stia svolgendo la sua attività lavorativa nei locali della stessa azienda e che quindi debba presentare il Green Pass. Ma se nell'azienda entra un fattorino per consegnare un pacco, inquadrare la prestazione lavorativa diventa più difficile perché la stessa non ha le caratteristiche della permanenza ed è innegabilmente più sfuggente. Ancora - aggiunge l'esperto di **Pirola Pennuto Zei & Associati** - se nel nostro studio entra il manager di un'azienda per discutere di una questione inerente l'azienda, ritengo valga l'obbligo di certificazione, ma come mi devo comportare se quella stessa persona viene da me per discutere di una propria questione privata? Mi aspetto chiarimenti anche circa queste situazioni». Aziende con meno di 15 dipendenti Merola evidenzia poi il diverso trattamento riservato dal legislatore alle aziende con più e meno di 15 dipendenti: «In caso di sostituzione di un dipendente senza Green Pass, le prime sono tenute a reintegrare

immediatamente il lavoratore ravveduto che presenti la certificazione. Le aziende più piccole, alle quali il legislatore sembra abbia voluto tendere la mano andando a contemperare tutta una serie di diverse esigenze, possono invece pretendere che il lavoratore ravveduto attenda che il suo sostituto termini il contratto di 10 giorni, rinnovabile una sola volta, evitando così di dovere pagare lo stipendio a due dipendenti contemporaneamente. Anche in questo caso potrebbero però giungere ulteriori chiarimenti».